



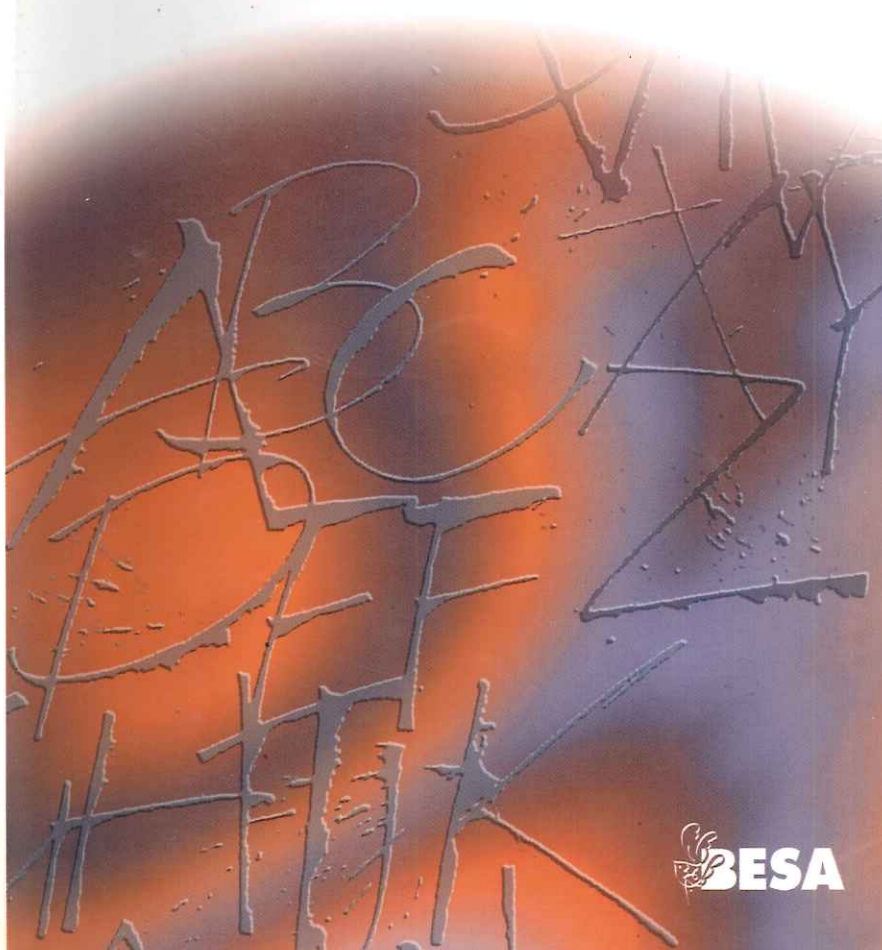
In un momento in cui ancora si moltiplicano le cosiddette scuole di scrittura creativa, e di conseguenza anche i libri pieni di "consigli" rivolti a chi vuol cominciare a scrivere, può essere utile rileggere questo agilissimo saggio, tuttora estremamente godibile, a volte deliziosamente insopportabile, disseminato di osservazioni folgoranti e arricchito dalla ben nota, crudele ironia baudelairiana.

L'opera "inattuale" dell'autore dei *Fleurs du mal* conferma, dopo centocinquant'anni, la sua potente attualità.

CHARLES BAUDELAIRE • CONSIGLI AI GIOVANI SCRITTORI

**BESA**

CHARLES BAUDELAIRE  
**Consigli ai giovani  
 scrittori**



[www.besaeditrice.it](http://www.besaeditrice.it)

ISBN 88-86730-33-0



788886 730334

Euro 7,00

**BESA**

*Della fortuna  
e della scalogna negli esordi*

*Dei compensi*

*Delle simpatie e delle antipatie*

*Della stroncatura*

*Dei metodi di composizione*

*Del lavoro giornaliero  
e dell'ispirazione*

*Della poesia*

*Dei creditori*

*Delle amanti*

CHARLES BAUDELAIRE

**Consigli  
ai giovani  
scrittori**

A CURA DI GIUSEPPE DI COSTANZO



Titolo originale: *Conseils aux jeunes littérateurs*

*Traduzione* Giuseppe Di Costanzo  
*Impaginazione* Ettore Ronzino  
*Art Director* Nino Perrone

© BESA Editrice  
via Duca degli Abruzzi, 13/15  
73048 Nardò (LE)  
tel./fax +39.0833.561243/571588  
besa@mail3.clio.it  
besa.editrice@tiscalinet.it  
www.besaeditrice.it

INDICE

IL "VECCHIO" BAUDELAIRE E I GIOVANI SCRITTORI <i>di Giuseppe Di Costanzo</i>	7
CONSIGLI AI GIOVANI SCRITTORI	17
I. DELLA FORTUNA E DELLA SCALOGNA NEGLI ESORDI	21
II. DEI COMPENSI	27
III. DELLE SIMPATIE E DELLE ANTIPATIE	31
IV. DELLA STRONCATURA	37
V. DEI METODI DI COMPOSIZIONE	41
VI. DEL LAVORO GIORNALIERO E DELL'ISPIRAZIONE	47
VII. DELLA POESIA	51
VIII. DEI CREDITORI	55
IX. DELLE AMANTI	59
NOTE	63

IL "VECCHIO" BAUDELAIRE

E I GIOVANI SCRITTORI

*di Giuseppe Di Costanzo*

In un momento in cui ancora si moltiplicano le cosiddette scuole di scrittura creativa – ma pare che la “tendenza” si stia già invertendo, è un po’ che i bene informati arricciano il naso –, e di conseguenza anche i libri pieni di “consigli” rivolti a chi vuol cominciare a scrivere – il più interessante, e onesto, resta quello di Vincenzo Cerami, pubblicato da Einaudi –, può essere utile rileggere questo agilissimo saggio baudelairiano.

I *Conseils aux jeunes littérateurs* apparvero in “L’Esprit public” il quindici aprile del 1846. Baudelaire aveva appena compiuto venticinque anni.

Il '46 è un anno cruciale per lui, uno

dei tanti della sua breve vita – ma con Baudelaire non bisognerebbe mai dimenticare quel che è scritto in *Fusées*: “Si dice che ho trent’anni; ma se ho vissuto tre minuti in uno... non ho novant’anni?”.

Forse non è un anno decisivo come il '48, quando (24 febbraio) i parigini insorgono deponendo Luigi Filippo e proclamano la Repubblica: un testimone attendibile, Jules Buisson, dichiarerà di aver visto quella sera il freddo, elegantissimo Charles Baudelaire, armato di fucile, che nella confusione generale cercava di convincere qualcuno, chiunque fosse, che bisognava “andare a fucilare il generale Aupick”, l’execrato patrigno.

Non come il '51, anno del colpo di stato del futuro Napoleone III (“il piccolo”, secondo Victor Hugo; “Ancora un Bonaparte! Che vergogna!”, scriverà Baudelaire), che sancisce la fine della strana, ambigua passione rivoluzionaria del poeta, e la sua definitiva “spolitizzazione”.

Non come il '55, anno dell’esposizione universale a Parigi, che conquista Baudelaire (in opposizione alla generale esaltazione per “l’inarrestabile progresso”) al definitivo disprezzo per il mercato e per la merce, per il mondo “dominato dai banchieri”.

Non come il '61, quando il disprezzo diventa odio, soprattutto per il borghese feroce e sanguinario, odio che trova la sua palingenesi nelle pagine di *Mon coeur mis à nud*: “L’uomo di lettere è il nemico del mondo”, mondo che, per Baudelaire, man mano che passano gli anni, si rivela sempre più chiaramente come espressione del male.

Ma è comunque un anno cruciale: con il raggiungimento della maggiore età Baudelaire aveva ottenuto il possesso della cospicua eredità paterna, e in pochi mesi era riuscito a dissiparne più della metà. La madre, adorata e detestata per tutta la vita, vedova Baudelaire, riconiugata Aupick, riesce a far mettere il figlio sotto tutela. Comincia sul serio, per Baudelaire, la ricer-

ca ossessiva del denaro. Il nostro minaccia e tenta il suicidio, quasi certamente simulato, ma non smuove né la madre né tantomeno il patrigno.

Nella realtà della scrittura Baudelaire è in gran forma.

Ha già composto certamente più della metà delle poesie delle *Fleurs du mal*, ma non ha ancora dato alle stampe un verso – *À une dame créole*, comparirà il 25 maggio su “L’Artiste” –, stavolta fedele al precetto di questi *Conseils* di non abbandonare mai la poesia, “una specie d’investimento in cui s’incassano tardi gli interessi – in compenso molto alti”. Ha già pubblicato saggi – ancora in maggio apparirà il *Salon de 1845* – e preannunciato numerosi scritti, che si riveleranno memorabili: *De la peinture moderne*; *De la caricature*; *David*, *Guerin et Girodet*. Progetta romanzi, “opere di immaginazione pura”, in particolare sta pensando allo straordinario racconto “comico”, *La Fanfarlo*, che pubblicherà due anni dopo.

Ha venticinque anni, dunque se ci si attiene al succitato frammento di *Fusées* ne ha vissuti settantacinque, insomma il “vecchio” dandy, poeta e filosofo, si sente in dovere di offrire consigli ai giovani scrittori, quelli che, scriverà pensando a se stesso in *Mon coeur mis à nud*, quando correggono le loro prime bozze sono fieri “come uno studente che si è guadagnato la sua prima sifilide”.

Come ha scritto Giuseppe Montesano: per Baudelaire “divenne sempre più chiaro che l’eccesso della forma garantiva anche l’eccesso dell’emozione, e che la maschera rivelava meglio di qualsiasi nudità le fattezze di ciò che fingeva di nascondere”. Qui Baudelaire finge di nascondersi dietro la maschera del saggio che dà consigli ai giovani.

È inutile ricordare che molti di questi *préceptes* non furono mai osservati dallo stesso autore, non lo erano nemmeno mentre li concepiva, basti pensare alla racco-

mandazione di non avere mai creditori: "Se volete, fate finta di averne, è tutto ciò che posso concedervi". E non a caso lo sperpero del denaro è condannato assieme alla sregolatezza: "Che la sregolatezza abbia talvolta accompagnato il genio, prova semplicemente che il genio è terribilmente forte". Vengono in mente le pagine di *Mon coeur mis à nud* dove si esalta il lavoro quotidiano, "dalle sei di mattina a mezzogiorno, a digiuno", e l'osservazione di Giovanni Macchia: "La gioia del lavoro – il lavoro come organizzazione, come rimedio, come cura – si presentava a Baudelaire con un richiamo più insistente man mano che quell'estremo invito all'ordine diventava sempre più arduo".

Il saggio, come in generale la stessa vita del suo autore, potrebbe costituire un ottimo esempio di filosofia paradossale, ovviamente quella preferita da Baudelaire, che rivendicò sempre "il diritto di essere assurdo", fondato sulla coscienza che è la con-

traddizione che governa il mondo. E del resto proprio nei *Conseils* si parla della "legge dei contrasti, che governa l'ordine morale e l'ordine fisico". E ancora a proposito del lavoro dell'artista: "L'ispirazione è indubbiamente la sorella del lavoro giornaliero. Questi due contrari non si escludono più di tutti i contrari che costituiscono la natura".

La fede baudelairiana nel conflitto si manifesta qui come visione affermativa del mondo, dal punto di vista dell'arte e dell'artista, fondata sulla forza creativa: si rilegga con attenzione il delizioso capitolo che apre il saggio, *Du bonheur et du guignon dans les débuts*, che forse Baudelaire, nel corso degli anni, dimenticherà di aver scritto, e che sembra anticipare certi frammenti del *Wille zur Macht* nietzschiano.

Baudelaire "si avvicina a noi mano a mano che il tempo sembra distaccarlo, e la sua figura farsi più evanescente", come suggerisce ancora Macchia. Si pensi ad esempio al capitolo *Dei metodi di composizione*:



è tanto vicino a noi, sembra scritto espressamente per noi, sembra che il suo autore conosca a menadito il nostro modo di vivere, direi quasi le nostre facce, che ci dà addirittura fastidio riconoscere le prove di come il tempo sia materialmente passato. Si sente parlare di “penna”, quando la penna la si usa al massimo per firmare qualcosa, o per prendere appunti al volo; di “carta” in un tempo in cui la carta serve soltanto per stampare (chi sa ancora per quanto), non più per scrivere.

Quando, con la vittoria dei word processor, nessuno più “cancella”, come risulta forte l’inimicizia di Baudelaire per la cancellatura, dimostrata in modo incontrovertibile, e sintetizzata dall’affermazione secondo la quale la cancellatura “appanna lo specchio del pensiero”, dove (nel pensiero) tutto dev’essere chiaro fin dall’inizio: “Coprire una tela non vuol dire caricarla di colori: è abbozzare con delicatezza, disporre masse in toni leggeri e trasparenti. La

tela deve essere coperta, con la mente, nel momento in cui lo scrittore prende la penna per scrivere il titolo”.

È appena il caso di ricordare che i *Conseils*, come del resto gran parte dell’opera di Baudelaire, risultano tuttora estremamente godibili, a volte deliziosamente insopportabili, disseminati di osservazioni folgoranti, arricchiti della ben nota, crudele ironia baudelairiana. Ne fanno le spese – oltre certi contemporanei, allora celebri, ai quali il tempo ha reso giustizia, condannandoli a un pietoso oblio – innanzi tutto le donne, purtroppo, qui colpite spietatamente nell’ultimo capitolo, *Delle amanti*. Delle tante pagine baudelairiane intrise di misoginia questa è una delle più forti, e fondamentale per comprendere la più famosa delle provocazioni del poeta: la scrittura e l’amore come prostituzione: “...perché tutti i veri letterati hanno in certi momenti orrore della letteratura...”.

CONSIGLI AI  
GIOVANI SCRITTORI

I precetti che state per leggere sono il frutto dell'esperienza; l'esperienza implica una certa somma di cantonate; ognuno avendone prese, tutte o quasi, spero che la mia esperienza sia confermata da quella di ognuno.

I suddetti precetti non hanno dunque altra pretesa che quella dei *vademecum*, dall'utilità diversa da quella della *buona creanza puerile e onesta*. Utilità enorme! Immaginatevi il codice della buona creanza scritto da una Warens<sup>1</sup> dal cuore intelligente e buono, l'arte di vestire come si conviene insegnata da una madre! Così, in questi

CHARLES BAUDELAIRE

precetti dedicati ai giovani scrittori metterò  
una tenerezza tutta fraterna.

I

DELLA FORTUNA E DELLA SCALOGNA

NEGLI ESORDI

I giovani scrittori che, parlando di un giovane confratello, dicono con un accento intriso d'invidia: "È un bell'esordio, ha avuto una fortuna sfacciata!", non considerano che ogni esordio ha sempre avuto un precedente, e che è l'effetto di altri venti esordi che loro non hanno conosciuto.

Non so se, in fatto di reputazione, il colpo di fulmine abbia mai avuto luogo; credo piuttosto che un successo sia, in una proporzione aritmetica o geometrica, secondo la forza dello scrittore, il risultato di successi precedenti, spesso invisibili a occhio nudo. C'è una lenta aggregazione di

successi molecolari, ma generazioni miracolose e spontanee mai.

Quelli che dicono: sono scalognato, sono quelli che non hanno ancora avuto abbastanza successo e che l'ignorano.

Tengo conto delle mille circostanze che avviluppano la volontà umana e che hanno esse stesse le loro legittime cause; sono un cerchio al cui interno è imprigionata la volontà; ma questo cerchio è mobile, vivo, ruotante, e cambia ogni giorno, ogni minuto, ogni secondo la propria circonferenza e il proprio centro. Così, trascinate da esso, tutte le volontà umane che vi sono rinchiuso, variano ogni momento il loro gioco reciproco, ed è questo che costituisce la libertà.

Libertà e fatalità sono due contrari; viste da vicino e da lontano sono un'unica volontà.

È per questo che non c'è scalogna. Se avete scalogna è che vi manca qualcosa: conoscetelo, questo qualcosa, e studiate il

gioco delle volontà vicine per spostare più facilmente il cerchio.

Un esempio tra mille. Molti di coloro a cui voglio bene e che stimo vanno su tutte le furie contro le celebrità del momento. Eugène Sue<sup>2</sup>, Paul Féval<sup>3</sup>, logogrifi in azione; ma il talento di queste persone, per frivolo che sia, non esiste di meno per questo, e la collera dei miei amici non esiste, o piuttosto *esiste in negativo*, perché è tempo perduto, la cosa meno preziosa del mondo. La questione non è sapere se la letteratura del cuore o della forma è superiore a quella di moda. Ciò è fin troppo vero, almeno per me. Ma sarà giusto soltanto a metà, finché non avrete, nel genere che volete fondare, altrettanto talento che Eugène Sue nel proprio. Accendete altrettanto interesse con mezzi nuovi; possediate una forza uguale e superiore in un senso contrario; raddoppiate, triplicate, quadruplicate la dose fino a un'uguale concentrazione, e non avrete più il diritto di maledire il *borghese*, perché il

*borghese* sarà con voi. Fino ad allora, *vae victis!*, perché niente è vero se non la forza, che è la giustizia suprema.

II

DEI COMPENSI

Per quanto bella possa essere una casa, essa è prima di tutto – prima che la sua bellezza sia dimostrata – tot metri di altezza per tot di larghezza. Allo stesso modo la letteratura, che è la materia più inapprezzabile, è prima di tutto un riempimento di colonne; e l'architetto letterario, il cui solo nome non è una possibilità di utile, deve vendere a qualunque prezzo.

Ci sono giovani che dicono: "Se ciò vale così poco, perché darsi tanta pena?". Avrebbero potuto consegnare *un'opera migliore*, e in tal caso non sarebbero stati derubati che dalla necessità reale, dalla



legge di natura; essi si sono autoderubati; mal pagati, avrebbero potuto trovar lì l'onore; mal pagati, si sono disonorati.

Riassumo tutto ciò che potrei scrivere sulla materia in questa massima suprema, che consegno alla meditazione di tutti i filosofi, di tutti gli storici e di tutti gli uomini d'affari: non è con i buoni sentimenti che si giunge alla fortuna!

Quelli che dicono: "Perché mangiarsi il fegato per così poco!" sono quelli che, più tardi, una volta arrivati agli onori, vogliono vendere i loro libri a duecento franchi a volume, e che, respinti, ritornano il giorno dopo a offrirli a cento franchi in perdita.

L'uomo ragionevole è colui che dice: "Credo che questo valga tanto, perché ho del genio; ma se bisogna fare qualche concessione la farò, per avere l'onore di essere dei vostri".

## III

## DELLE SIMPATIE E DELLE ANTIPATIE

In amore come in letteratura, le simpatie sono involontarie. Però hanno bisogno di essere verificate, e la ragione vi ha la sua parte ulteriore.

Le vere simpatie sono eccellenti, perché sono due in uno; le false sono detestabili, perché non fanno che uno, meno l'indifferenza primitiva, che vale più dell'odio, conseguenza necessaria dell'inganno e della disillusione.

È per questo che ammetto e ammiro il cameratismo, in quanto è fondato su rapporti essenziali di ragione e di tempera-

mento. È una delle sante manifestazioni della natura, una delle numerose applicazioni di questo sacro proverbio: l'unione fa la forza.

La stessa legge di franchezza e d'ingenuità deve regolare le antipatie. Tuttavia ci sono persone che si fabbricano con sbadattaggine odi e ammirazioni. Ciò è molto imprudente; vuol dire farsi un nemico, senza beneficio e senza profitto. Un colpo che non va a segno non ferisce meno al cuore il rivale cui era destinato, senza contare che può ferire a destra o a manca uno dei testimoni del duello.

Un giorno, durante una lezione di scherma, un creditore venne a disturbarmi; lo inseguii sulle scale a colpi di fioretto. Quando ritornai il maestro d'armi, un pacifico gigante che mi avrebbe atterrato con un soffio, mi disse: "Come sperperate la vostra antipatia! Un poeta! Un filosofo! Puah!". Avevo perduto il tempo di due assalti, ero ansimante, confuso, e disprezza-

to da un uomo in più, il creditore, cui non avevo fatto gran male.

In effetti l'odio è un liquore prezioso, un veleno più caro di quello dei Borgia, perché è fatto con il nostro sangue, la nostra salute, il nostro sonno e i due terzi del nostro amore! Bisogna esserne avari!

IV

DELLA STRONCATURA

La stroncatura dev'essere praticata soltanto contro gli scherani dell'errore. Se siete forti, attaccare un uomo forte vuol dire perdervi; foste pure dissenzienti su qualche punto, egli sarà comunque dei vostri in certe occasioni.

Ci sono due metodi di stroncatura: per linea curva e per linea retta, che è la via più breve.

Si troveranno esempi a sufficienza di linea curva negli articoli di J. Janin<sup>4</sup>. La linea curva diverte il pubblico, ma non lo istruisce.

Al momento la linea retta è praticata con successo da qualche giornalista inglese; a Parigi è caduta in disuso; lo stesso Granier de Cassagnac<sup>5</sup> mi sembra che l'abbia dimenticata. Essa consiste nel dire: "Il signor X... è un disonesto, e per di più un imbecille; è quel che dimostrerò", e nel dimostrarlo! Primo, secundo, tertio, ecc. Raccomando questo metodo a tutti quelli che hanno la fede della ragione e un pugno solido.

Una stroncatura mancata è un incidente deplorabile, è una freccia che vi si rivolta contro, o che perlomeno vi scuola la mano partendo, una pallottola il cui rimbalzo può ammazzarvi.

V

## DEI METODI DI COMPOSIZIONE

Oggi bisogna produrre molto; bisogna dunque andare veloci; bisogna dunque affrettarsi lentamente; bisogna dunque che tutti i colpi facciano centro, e che nessun tocco sia inutile.

Per scrivere velocemente bisogna aver pensato molto, aver portato con sé un soggetto, a passeggio, al bagno, al ristorante, e quasi dalla propria amante. Mi diceva un giorno E. Delacroix: "L'arte è una cosa talmente ideale e fuggitiva che gli attrezzi non sono mai abbastanza adatti, né i mezzi abbastanza rapidi". È lo stesso in letteratura; non sono dunque sostenitore della can-

cellatura; essa appanna lo specchio del pensiero.

Alcuni, e tra i più fini, e tra i più coscienziosi – Édouard Ourliac<sup>6</sup>, per esempio –, cominciano col riempire molta carta; lo chiamano coprire la propria tela. Questa operazione confusa ha come scopo il non perdere nulla. Poi, ogni volta che ricopiano, sfrondano e potano. Quand'anche il risultato fosse eccellente, vuol dire abusare del proprio tempo e del proprio talento. Coprire una tela non vuol dire caricarla di colori: è abbozzare con delicatezza, disporre masse in toni leggeri e trasparenti. La tela deve essere coperta, con la mente, nel momento in cui lo scrittore prende la penna per scrivere il titolo.

Si dice che Balzac appesantisca il manoscritto e le bozze in un modo fantastico e disordinato. Un romanzo, quindi, attraversa una serie di genesi, in cui si disperde non solo l'unità della frase, ma anche dell'opera. È senza dubbio questo cattivo metodo che

dà spesso al suo stile un non so che di confuso, di disordinato, di arruffato. Il solo difetto di quel grande storico.



VI

DEL LAVORO GIORNALIERO

E DELL'ISPIRAZIONE

L'orgia non è più la sorella dell'ispirazione: abbiamo cancellato questa parentela adultera. L'infiacchimento rapido e la debolezza di alcune nature belle testimoniano abbastanza contro questo odioso pregiudizio.

Un nutrimento molto sostanzioso, ma regolare, è la sola cosa necessaria agli scrittori fecondi. L'ispirazione è indubbiamente la sorella del lavoro giornaliero. Questi due contrari non si escludono più di tutti i contrari che costituiscono la natura. L'ispirazione obbedisce, come la fame, come la digestione, come il sonno. Senza dubbio c'è nello spirito una specie di mec-

canica celeste, di cui non bisogna vergognarsi, ma trarne il più fiero vantaggio, come i medici dalla meccanica del corpo. Se si vuol vivere in una contemplazione ostinata dell'opera di domani, il lavoro giornaliero servirà l'ispirazione, come una scrittura leggibile serve a schiarire il pensiero, e come il pensiero calmo e potente serve a scrivere leggibilmente; perché il tempo delle brutte scritture è finito.

VII

DELLA POESIA

Quanto a quelli che si dedicano, o che si sono dedicati con successo alla poesia, consiglio loro di non abbandonarla mai. La poesia è una delle arti che rendono di più; ma è una specie d'investimento in cui s'incassano tardi gli interessi – in compenso molto alti.

Sfido gli invidiosi a citarmi dei buoni versi che abbiano rovinato un editore.

Dal punto di vista morale, la poesia stabilisce una tale demarcazione tra gli spiriti di prim'ordine e quelli di secondo, che il pubblico più borghese non sfugge a questa

dispotica influenza. Conosco persone che leggono i volumi spesso mediocri di Théophile Gautier soltanto perché egli ha composto la *Commedia della Morte*; senza dubbio non sentono tutte le grazie di quest'opera, ma sanno che è un poeta.

D'altronde che cosa c'è di sbalorditivo se ogni uomo in buona salute può fare a meno di mangiare per due giorni – di poesia mai?

L'arte che soddisfa il bisogno più imperioso sarà sempre la più onorata.

VIII

DEI CREDITORI

Vi ricorderete certamente di una commedia intitolata *Genio e sregolatezza*<sup>7</sup>. Che la sregolatezza abbia talvolta accompagnato il genio, prova semplicemente che il genio è terribilmente forte; sfortunatamente, per molti giovani quel titolo esprimeva non un accidente, ma una necessità.

Dubito molto che Goethe abbia avuto dei creditori; lo stesso Hoffmann, il disordinato Hoffmann, preso da necessità impellenti, aspirava senza posa a uscirne, e del resto è morto nel momento in cui una vita più agiata permetteva al suo genio un volo più felice.

Non abbiate mai creditori; se volete,  
fate finta di averne, è tutto ciò che posso  
concedervi.

IX

DELLE AMANTI

Se voglio rispettare la legge dei contrasti, che governa l'ordine morale e l'ordine fisico, sono obbligato a schierare nella categoria delle donne pericolose per gli uomini di lettere la "donna onesta", l'aspirante letterata e l'attrice; la "donna onesta", perché appartiene necessariamente a due uomini ed è un pascolo mediocre per l'animo dispotico di un poeta; l'aspirante letterata perché è un uomo mancato; l'attrice perché ha un'infarinatura di letteratura e parla in gergo, in breve perché non è una donna nel vero senso della parola, essendo per lei il pubblico una cosa più preziosa dell'amore.



Ve lo immaginate un poeta innamorato della sua donna e costretto a vederla recitare un ruolo maschile? Direi che dovrebbe dar fuoco al teatro.

Ve lo immaginate obbligato a scrivere una parte per la sua donna che non ha talento?

E quest'altro che suda per restituire in epigrammi al pubblico del proscenio i dolori che quel pubblico gli ha inflitto attraverso l'essere più caro, quell'essere che gli orientali chiudevano a tripla mandata prima che venissero a studiare a Parigi? È perché tutti i veri letterati hanno in certi momenti orrore della letteratura che non ammetto per loro – anime libere e fiere, spiriti stanchi che hanno sempre bisogno di riposarsi nel loro settimo giorno – che due categorie di donne possibili: le puttane o le stupide, l'amore o la carne lessa.

Fratelli, c'è bisogno di spiegarne le ragioni?

## NOTE

<sup>1</sup> Louise Èléonore de La Tour du Pil, baronessa di Warens (1700-1762). Abbandonò il marito convertendosi contemporaneamente alla religione cattolica. Assisté numerosi protestanti desiderosi di abiurare. Tra gli altri incontrò il giovane Jean-Jaques Rousseau, ospitandolo nella propria casa di campagna in Savoia e iniziandolo al cattolicesimo e al sesso. Rousseau ne parla diffusamente nelle *Confessions* e nelle *Rêveries du promeneur solitaire*.

<sup>2</sup> Marie-Joseph Sue, detto Eugène (1804-1857). Prolificissimo romanziere. Dopo aver tentato la strada del romanzo d'avventura, del romanzo nero e del romanzo di costume, colse uno strepitoso successo con il cosiddetto

to romanzo sociale e progressista. All'epoca di questi *Consigli* aveva pubblicato a puntate sul *Constitutionnel* (1842-1843) *Les mystères de Paris*, il primo romanzo d'appendice francese, e stava pubblicando *Le Juif errant* (1845-1847).

<sup>3</sup> Paul Féval (1817-1887). Romanziere e drammaturgo. Aveva appena pubblicato, sulla scia di Sue, *Les mystères de Londres*.

<sup>4</sup> Jules Janin (1804-1874). Giornalista e scrittore. Vent'anni dopo questi *Consigli*, Baudelaire avrebbe progettato una lunga lettera a lui diretta.

<sup>5</sup> Bernard-Adolphe Granier de Cassagnac (1806-1880). Uomo politico e giornalista. Polemico sostenitore di una politica conservatrice sulle pagine del *Globe* e dell'*Époque*, si schierò con Napoleone III dopo il colpo di Stato, difendendo in generale il bonapartismo e l'assolutismo.

<sup>6</sup> Édouard Ourliac (1813-1848). Saggista e autore di racconti.

<sup>7</sup> Baudelaire allude al dramma scritto nel 1836 da Alexandre Dumas padre, *Kean, ou Désordre et génie* (divenuto proverbiale anche in Italia, nella traduzione proposta), ispirato alla vita di Edmund Kean, scomparso nel 1833, a quarantasei anni. Ironia della sorte, la stessa età alla quale sarebbe morto Baudelaire.

*Lune nuove*

- 1 Kadare, Agolli e altri, *Dal Paese delle aquile\**
- 2 Daniele Giancane (a cura di) *Fiabe bosniache*
- 3 Pira Sudham, *Racconti thailandesi*
- 4 Ramón Gómez de la Serna, *La vergine dipinta di rosso*
- 5 Ivan Bunin, *Tre rubli*
- 6 Ismail Kadare, *La commissione delle feste*
- 7 Victor Ramírez, *Sabbia bionda e altri racconti dalle Canarie*
- 8 Vittorio Bodini, *Poesie*
- 9 Danilo Manera (a cura di) *La baia delle gocce notturne*
- 10 Enzo Verrengia, *La notte degli stramurti viventi*
- 11 Danilo Manera (a cura di) *Rumba senza palme né carezze*
- 12 Daniele Giancane (a cura di) *Fiabe greche*
- 13 Roberto Fuiano, *Il re degli elfi*
- 14 Vittorio Bodini, *Tutte le poesie*
- 15 Pira Sudham, *La terra dei monsoni*
- 16 Álvaro Cunqueiro, *L'arte di camminare*
- 17 Paolo Volponi, *Cantonate di Urbino*
- 18 Dora Alonso, *Ponolani*
- 19 Vittorio Bodini, *Il Sei-Dita e altri racconti*
- 20 Elvira Dones, *Senza bagagli*
- 21 AA.VV., *Uomini e vizi... Racconti dalla rete*
- 22 Franco Antonicelli, *Finibusterre*
- 23 Robert W. Howington, *Joey Automatic e altri killer*
- 24 Fatos Kongoli, *L'ombra dell'altro*
- 25 G. N. Medvedev, *Fiabe russe*
- 26 Vergílio Ferreira, *Addio e altri racconti*
- 27 Edoardo Angelino, *Binario morto*
- 28 Yoss, *I sette peccati nazionali*
- 29 Eraclio Zepeda, *Benzulul e altri racconti dal Chiapas*

- 30 Daniele Giancane (a cura di) *Fiabe boeme*
- 31 Pedro Zarraluki, *Ritratto di famiglia con catastrofe*
- 32 Cesare Baldoni, *Il viaggio dell'io*
- 33 AA.VV., *Storie dal Golfo del Siam*
- 34 Pepetela, *Parabola della vecchia tartaruga*
- 35 Alejo Carpentier, *Ufficio di tenebre e altri racconti*
- 36 Oscar Wilde, *Aforismi*
- 37 Voltaire, *Candido*
- 38 J. August Strindberg, *Signorina Julie*
- 39 Charles Baudelaire, *Consigli ai giovani scrittori*
- 40 Giuseppe Di Costanzo, *Il progetto*
- 41 Molière, *Il misantropo*
- 42 Bárbara Jacobs, *Le foglie morte*
- 43 AA.VV., *Antologia dei poeti maledetti*
- 44 Michele Capuano, *Padre Pio. L'uomo con le stimmate*
- 45 Giacomo Annibaldis, *Codici*
- 46 AA.VV., *Poesia curda*
- 47 Giorgio Bona (a cura di), *Fiabe dai balcani a Vladivostock*
- 48 Roberto Fuiano, *I cavalieri neri*
- 49 AA.VV., *Poesia dal Kossovo*
- 50 AA.VV., *Poesie d'amore dei romantici inglesi*
- 51 Ron Kubati, *Va e non torna*
- 52 Karla Suarez, *Silenzi*
- 53 Silvana Bedodi, *Pellegrino di Provenza*
- 54 Luciano Leali, *Cuba la puta*
- 55 Martina Zichella, *La voce delle aquile*
- 56 Ljiljana Habjanovic-Djurovic, *Genealogia femminile*
- 57 Antonella Ossorio, *Passaggi di stagione*
- 58 Massimo Conese (a cura di), *Fiabe e leggende norvegesi*
- 59 Julio Monteiro Martins, *Racconti italiani*
- 60 Johann S. Lee, *Chris*
- 61 Fernando Lleras de la Fuente, *Ombra e penombra*
- 62 Kjell Askildsen, *Un vasto paesaggio deserto*
- 63 Anton Donchev, *Lo strano cavaliere del libro sacro*
- 64 Vassilis Ioakeim, *Erede perplesso*
- 65 Alejandra Costamagna, *Café Royal*
- 66 Alfredo Romano, *Lu Nanni Orcu e altri racconti salentini*
- 67 Marcio Veloz Maggiolo, *Riti di cabaret*
- 68 Tano Citeroni, *Dalla cintola in su*
- 69 Vergílio Ferreira, *Apparizione*
- 70 Justo Navarro, *Sorella morte*
- 71 Fernando Lleras de La Fuente, *L'ultima morte di Wozzeck*
- 72 Tito Saffioti, *Il maestro di tutte l'arti*
- 73 Lorenzo Pompeo (a cura di), *Fiabe ucraine*
- 74 Alessandro Agostinelli, *La vita secca*
- 75 Vittorio Bodini, *Barocco del sud*
- 76 Mesa Selimovic, *La fortezza*
- 77 Mauro Di Domenico, *Nati in riva al mondo* (solo libro)
- 78 Mauro Di Domenico, *Nati in riva al mondo* (cd + fascicolo)
- 79 Mauro Di Domenico, *Nati in riva al mondo* (libro + cd)
- 80 Ron Kubati, *M*
- 81 G. Cecere-E. Winspeare, *Sangue vivo*
- 82 David Albahari, *Il buio*
- 83 M.R. Buri-A. Magagnino (a cura di),  
*Racconti del tempo del sogno*
- 84 Diana Chuli, *Scrivere sull'acqua*
- 85 Thanassis Hatzopoulos, *Il morto consanguineo*
- 86 Giuseppe Galliani, *Il gabbiano Delacroix  
e una nave chiamata Fantasia*
- 87 Artur Spanjolli, *Cronaca di una vita in silenzio*
- 88 Giorgio Bona, *Ciao, Trozskij*
- 89 Giuseppe Galliani, *Il signor Sterne*
- 90 Michele Lupo, *L'onda sulla pellicola*
- 91 Giovanni Bonavia, *La materia del vivere*
- 92 Jurij Adrukhovyc, *Moscoviade*
- 93 Tomas De Mattos, *Il cielo di Bagdad*
- 94 Julio Monteiro Martins, *La passione del vuoto*
- 95 AA.VV., *Impronte. Scritture dal mondo*

Verbamundi

- 1 Piero Castoro, *Albert Camus. Il pensiero meridiano*
- 2 Patrizia Resta (a cura di) *Il Kanun*
- 3 Giuseppe Davanzati, *Dissertazione sopra i vampiri*
- 4 Corrado Veneziano, *Il barone e il clandestino*
- 5 Patrizia Resta, *Un popolo in cammino*
- 6 Rémi Hess, *Tango*
- 7 Aurel Plasari, *La Linea di Teodosio*
- 8 Giuseppe Micunco, *Albania nella storia*
- 9 Amik Kasoruh, *Un incubo di mezzo secolo*
- 10 Enrique Rio Prado, *La musica italiana a Cuba*
- 11 Natalia Bolivar Aróstegui - Mario López Cepero, *La Santería. Sincretismo religioso?*
- 12 Eqrem Çabej, *Gli albanesi tra Occidente e Oriente*
- 13 Giuliana Muci (a cura di), *La Santería cubana. Aspetti storici e manuale pratico*
- 14 Ingeborg Nordmann, *Hannah Arendt*
- 15 Corrado Veneziano, *Manuale di dizione, voce e respirazione*
- 16 Gibi Anselmo, *Professione animatore*
- 17 Francesco Bellino, *Bioetica e qualità della vita*
- 18 Hugues Bazin, *La cultura hip-hop*
- 19 Roberto Morozzo della Rocca, *Stato e religione in Albania*
- 20 Moises Espirito Santo, *Fatima magica*
- 21 AA.VV., *Tarantismo. Trance, possessione, musica*
- 22 Vito Lacitignola, *Albania oggi*
- 23 Andrea Segrè, *Il laboratorio albanese*
- 24 Shkelzen Maliqi, *Kosovo. Alle radici del conflitto*
- 25 Henry E. Sigerist, *Breve storia del tarantismo*
- 26 Carolina Lanzani, *Il culto di Dioniso*
- 27 AA.VV., *Trance, guarigione, mito*
- 28 Paolo Lopane, *Dal velo d'Iside al mistero del Graal*
- 29 Remi Hess, *La pratica del diario*
- 30 George Mora, *Il male pugliese*
- 31 Theodor Lessing, *L'odio di sé ebraico*
- 32 Bernd J. Fischer, *L'Anschluss italiano*
- 33 Carmine Luigi Ferraro, *Miguel de Unamuno*
- 34 Vincenzo Camerino (a cura di), *Carlos Saura*
- 35 Massimo Causo (a cura di), *Tognazzi. L'alter... Ugo del cinema italiano*
- 36 Santa De Siena, *La sfida globale di Edgar Morin*
- 37 AA.VV., *Tarantismo e neotarantismo*
- 38 Justus F. K. Hecker, *Danzimania*
- 39 Reynal Sorel, *Orfeo e l'orfismo*
- 40 Wilhelm Katner, *L'enigma del tarantismo*
- 41 H. Vallerius - E. Swedenborg - M. Kahler, *La tarantola iperborea*
- 42 AA. VV., *Il morso della differenza*
- 43 Eugenio Imbriani, *La scrittura infinita*
- 44 G. Volpi - A. G. Mancino (a cura di), *Giancarlo Giannini. Il fascino sottile dell'interprete*
- 45 Maurizio Fantoni Minnella, *Labirinto di passioni. Il cinema di Pedro Almodóvar*
- 46 José Gil, *Mostri*
- 47 Gianfranco Mingozzi, *La taranta (libro+fascicolo+VHS)*
- 48 Gianfranco Mingozzi, *La taranta (solo libro)*
- 49 Gianfranco Mingozzi, *La taranta (fascicolo+VHS)*
- 50 Georges Lapassade, *Derdeba*
- 51 Jean-Luc Nancy, *Il ventriloquo*

(\* Disponibile presso l'editore)

Stampato presso  
le GRAFICHE PANICO  
GALATINA (LE)

Il volume privo del simbolo  
dell'editore sull'aletta è da  
ritenersi fuori commercio

Questo libretto, come in generale  
la stessa vita del suo autore,  
potrebbe costituire un ottimo  
esempio di filosofia paradossale,  
ovviamente quella preferita da  
BAUDELAIRE, che rivendicò sempre  
“il diritto di essere assurdo”,  
fondato sulla coscienza che è la  
contraddizione che governa  
l'universo.



ISBN 88-86730-33-0